

## Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza

«Il dono della fedeltà e la gioia della perseveranza. Manete in dilectione mea (Gv 15, 9)»: questo è il titolo del ultimo documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica pubblicato dalla Libreria editrice vaticana e presentato online il 10 dicembre scorso. Il testo è frutto della plenaria del Dicastero per la vita consacrata celebrata a Roma nel 2017.

Il documento ha tre capitoli: il primo capitolo porta come titolo *Lo sguardo e l'ascolto*, il secondo *Ravvivare la conoscenza di sé stessi*, e il terzo *La separazione dell'istituto*. Il sottotitolo è preso dal Vangelo di Giovanni: *Manete in dilectione mea* (15, 9).

*Rimanete nel mio amore* (Gv 15, 9): è la richiesta che Gesù fa ai suoi discepoli durante l'ultima Cena. *Rimanete*: «Qui sta la forza della vocazione del consacrato». Questo imperativo è anche una consegna, l'offerta della «verità fondamentale» che permette di «restare in comunione vitale con Cristo». (Francesco, *La forza della vocazione. Conversazione con Fernando Prado*, 44). Consegna affidata ai discepoli di ieri e di oggi, in particolare agli uomini e alle donne consacrate che affrontano la sfida di vivere in ambienti fortemente secolarizzati, correndo il rischio di perdere il fervore e la gioia della propria donazione a Cristo e alla Chiesa. Fervore e gioia che non vengono meno, oggi come ieri, in «tanti consacrati e ministri di Dio, [che] nella silenziosa dedizione di sé, perseverano incuranti del fatto che il bene spesso non fa rumore [...]. Essi continuano a credere e a predicare con coraggio il Vangelo della grazia e della misericordia a uomini assetati di ragioni per vivere, per sperare e per amare. Non si spaventano davanti alle ferite della carne di Cristo, sempre inferte dal peccato e non di rado dai figli della Chiesa» (Francesco, *Discorso ai vescovi di recente nomina partecipanti al corso promosso dalla Congregazione per i vescovi*, 13 settembre 2018).

Fedeltà e perseveranza sono state al centro dell'intervento di Papa Francesco nell'udienza del 28 gennaio 2017 alla plenaria della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica: «In questo momento la fedeltà è messa alla prova [...]. Siamo di fronte ad una “emorragia” che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto?». «Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano», afferma Papa Francesco. Preoccupazione avvertita in tutti gli ambienti della vita consacrata. La riflessione in tema di separazioni-abbandoni dell'istituto, avviata da tempo all'interno della Congregazione, è approdata all'elaborazione di *Orientamenti* dal titolo: *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza*. Riflessioni ed orientamenti destinati a tutti i consacrati e consacrate (sorelle, fratelli, superiori, formatori), nella convinzione che la fedeltà nella perseveranza «è inscritta nell'identità profonda dei consacrati» (n. 1).

### Lo sguardo e l'ascolto

Chi s'aspettasse un'articolata analisi sulle cause che provocano gli “abbandoni”, probabilmente rimarrà deluso. Preso atto della complessità del fenomeno che investe tutte le aree continentali di presenza dei consacrati, i rispettivi contesti non possono dirsi ininfluenti, anzi si osserva che la dimensione socio-culturale è maggiormente evidente. Pertanto avviare percorsi di indagine in questa direzione — già in parte affrontati nella letteratura specialistica — avrebbe prodotto esiti di non facile convergenza; così pure i quadri statistici, pur rilevanti per la lettura del fenomeno, non possono dirsi esaustivi della “cifra del fenomeno”. Si è preso atto di situazioni personali, comunitarie e istituzionali che rilevano nodi critici e, allo stesso tempo, dinamiche da convertire. La vita consacrata nel mondo non è un insieme di istituzioni, ma un corpo vivo, mutevole, talvolta non prevedibile nei suoi

cambiamenti. Nei processi di cambiamento in atto le mentalità e le sensibilità culturali e generazionali sono variabili tutt'altro che trascurabili soprattutto quando confluiscono nelle problematiche degli abbandoni. La prima parte, dunque, del documento — lo sguardo e l'ascolto — si limita a richiamare alcune di queste situazioni problematiche all'interno del più ampio fenomeno degli abbandoni. Si tratta concretamente, nei rispettivi contesti, di valutare con attenzione e rigore i problemi che sono all'origine degli abbandoni e, conseguentemente, attivare percorsi di prevenzione nella formazione e di formazione al discernimento. E, allo stesso tempo, comporta non cedere al pessimismo che finisce per assumere un atteggiamento di rassegnata passività, o peggio per reagire in modo deresponsabilizzante, nella convinzione che non ci sia più nulla da fare.

### **Ravvivare la consapevolezza**

Riproporre oggi la domanda sul senso della fedeltà e della perseveranza dei consacrati e consacrate, significa riprendere le fila — attraverso la ricchezza del magistero dal concilio Vaticano II a oggi — sul tema dell'identità e vocazione alla vita consacrata nella Chiesa: filo conduttore anche del dibattito odierno sorto attorno ai problemi e alle difficoltà dei consacrati. Identità e vocazione che non sono “a scadenza”. La riflessione del magistero ha approfondito la relazione tra fedeltà e perseveranza assunta quale chiave d'interpretazione di un'autentica esperienza della vita consacrata: dall'ascolto della Parola di Dio, alla vita fraterna in comunità, al dono dei consigli evangelici, al senso di una missione di vita...; esperienza sintetizzata nell'espressione «perseveranza nella fedeltà» (*Redemptionis donum*, 17).

Il dono della fedeltà si manifesta nella gioia della perseveranza: la gioia traspare nel volto dei consacrati e consacrate. Il magistero di Papa Francesco è particolarmente attento alla gioia. *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et exsultate*, gli incipit enunciano un'esigenza evangelica decisiva nella vita dei discepoli: l'urgenza della gioia, che è gioia del Vangelo, letizia dell'amore, esperienza gioiosa della comunione con il Signore Gesù. Rivolgendosi ai consacrati il Papa continuamente li invita a testimoniare gioia: «Questa è la bellezza della consacrazione»! La gioia per Papa Francesco non è inutile ornamento, ma è esigenza e fondamento della vita umana. Nell'affanno quotidiano, ogni uomo e ogni donna tende a giungere e a dimorare nella gioia con la totalità dell'essere, la gioia è motore della perseveranza. «La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! [...] E la gioia dell'incontro con Lui e della sua chiamata porta a non chiudersi, ma ad aprirsi; porta al servizio nella Chiesa. San Tommaso diceva «bonum est diffusivum sui»: “Il bene si diffonde”. E anche la gioia si diffonde. Non abbiate paura di mostrare la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, alla sua scelta di amore e di testimoniare il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa. E la gioia, quella vera, è contagiosa; contagia... fa andare avanti» (Francesco, *Incontro con i seminaristi, i novizi e le novizie in occasione dell'Anno della fede*, 6 luglio 2013).

La fedeltà nella perseveranza si forma nel discernimento. Oggi dovrebbe essere più matura la prospettiva di un *processo di discernimento-accompagnamento* che si prende cura del fratello e della sorella in difficoltà e — quando si tratta di scelte dolorose e difficili — li accompagna a cercare una strada diversa e nuovi significati che diano senso alla scelta di vita. Abbiamo a disposizione potenzialità e risorse fino a ieri rimaste latenti; si tratta di riscoprirle per rivolgerci alle periferie esistenziali, non solo verso l'esterno nell'evangelizzazione, ma anche all'interno dei nostri stessi ambienti. Rileggere il fenomeno degli abbandoni all'interno di un *processo di discernimento* che interpella gli istituti e le società vuol dire superare una mentalità riduttiva ovvero “risolvere i problemi” di persone che hanno vissuto e fatto vivere momenti di difficoltà e di tensione alle proprie comunità. Infatti, quando l'uscita di un confratello o di una consorella è percepita come una “liberazione”, qualcosa non ha funzionato lungo il percorso di discernimento. Non si dovrebbe arrivare alla fase del discernimento finale attraversando situazioni di esclusione o di un vero e proprio ostracismo dalla comunità o dall'istituto: questo, infatti, rischia di alimentare un senso di fallimento in chi esce e di ingenerare nuovo malessere in chi resta.

## Le “regole”: risorse del discernimento

La terza parte del documento offre un quadro della normativa codiciale e della prassi del dicastero. Gli esiti dei processi di discernimento (quali ad esempio l'assenza dalla comunità, l'uscita, il passaggio, la dimissione dall'istituto...) vengono valutati e accompagnati nella valorizzazione e nel rispetto non formale del diritto universale e proprio. Il sussidio normativo è finalizzato all'esercizio di una responsabilità condivisa: da parte di chi accompagna i processi di discernimento e da parte di chi è consapevole delle proprie decisioni. In questa prospettiva il percorso normativo s'inscrive a pieno titolo in un corretto processo di discernimento. Il richiamo alla disciplina non è certo in funzione del rigore, ma del senso di responsabilità mediante il quale ogni consacrato e consacrata è posto di fronte alla coerenza delle proprie scelte, soprattutto quelle più difficili e sofferte. Inoltre la sintesi normativa della terza parte risponde ad una concreta esigenza. Nell'esperienza quotidiana della CIVCSVA il riscontro di insufficiente informazione-documentazione per istruire le cosiddette “pratiche”, obbliga a ripercorre la valutazione dei “casi”, per tutelare i diritti dei soggetti coinvolti e verificare la correttezza delle procedure. In entrambi i casi le “regole” sono preziose risorse di discernimento per il bene di tutti.

La fatica nella fedeltà e il venire meno delle forze della perseveranza sono esperienze che appartengono alla storia della vita consacrata, già dai suoi albori. La fedeltà, nonostante l'eclissi di questa virtù nel nostro tempo, è inscritta nell'identità profonda della vocazione dei consacrati: è in gioco il senso della nostra scelta di vita davanti a Dio e alla Chiesa. La coerenza della fedeltà consente di appropriarsi e riappropriarsi della verità del proprio essere, cioè di *rimanere* (cfr. *Gv* 15, 9) nell'amore di Dio. Anche oggi è possibile la fedeltà perseverante: «Non avere paura [...]. Io sono con te per proteggerti» (*Ge* 1, 8).

di José Rodríguez Carballo  
*Arcivescovo segretario della CIVCSVA*